

# L'ARCHITETTURA DELLE CITTÀ



Società Scientifica Ludovico Quaroni

# L'ARCHITETTURA DELLE CITTÀ



Società Scientifica Ludovico Quaroni

L'ADC L'architettura delle città. The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni  
n. 6/2015: *Gli ordini in architettura. Le forme architettoniche significano?*

a cura di: Ludovico Micara

## **direttore scientifico | managing editor**

Lucio Valerio Barbera, *Sapienza University of Rome*

## **comitato scientifico-editoriale | editorial-scientific board**

Maria Angelini, *University of Pescara*

Luisa Anversa, *University of Rome Sapienza*

Lucio Valerio Barbera, *University of Rome Sapienza*

Yung Ho Chang, *Massachusetts Institute of Technology MIT, Boston*

Jean-Louis Cohen, *New York University NYU, New York*

Mario Guido Cusmano, *University of Florence*

Stanley Ira Halley, *Catholic University of Washington DC*

Martha Kohen, *University of Florida, Gainesville*

Jean-Francois Lejeun, *University of Miami*

Jian Liu, *Tsinghua University, Beijing*

Roberto Maestro, *University of Florence*

Paolo Melis, *University of Rome Sapienza*

Ludovico Micara, *University of Pescara*

Giorgio Muratore, *University of Rome Sapienza*

Xing Ruan, *University of New South Wales, Australia*

Franz Oswald, *ETH Zurich*

Attilio Petruccioli, *Polytechnic of Bari*

Richard Plunz, *Columbia University in the City of New York*

Vieri Quilici, *University of Roma Tre*

Daniel Sherer, *Columbia University in the City of New York / Yale University*

Daniel Solomon, *University of California UCB, Berkeley*

Paolo Tombesi, *University of Melbourne*

## **comitato di redazione | executive editors**

Anna Irene Del Monaco, *Sapienza University of Rome*

Antonio Riondino, *Polytechnic of Bari*

Rossella Rossi, *University of Florence*

Fabrizio Toppetti, *Sapienza University of Rome*

Ettore Vadini, *University of Basilicata*

Copyright © 2015 Edizioni Nuova Cultura - Roma

ISSN: 2281-8731 - ISBN: 9788868127718

Immagine di Copertina: di Ludovico Micara et. al.

## INDICE

- 5        Editoriale di LUDOVICO MICARA
- 11       GIORGIO MURATORE  
L'Ordine di Ludovico
- 19       ATTILIO PETRUCCIOLI  
La Piazza Imperiale dell'E42 e la ricerca continua  
di Ludovico Quaroni.  
Classico nel respiro, romano nella concezione (Marcello Piacentini).
- 37       LUCIO VALERIO BARBERA  
'Per essere più libero' - 1  
Un piccolo progetto prematuro di Ludovico Quaroni: la villa Tuccimei all'EUR.
- 95       LUDOVICO MICARA  
"Orienteleggiare lo trovo assai pericoloso".  
Il progetto di Ludovico Quaroni per la Moschea di Roma.
- 113      ANTONIO RIONDINO  
L'Ordine architettonico nella interpretazione italiana del Novecento.  
Dai principi canonici al serialismo, la ricerca di nuove combinazioni  
sintattiche.
- 131      ANNA IRENE DEL MONACO  
Ordini e *Ordonnance*: la Carrée d'Art di Norman Foster a Nimes



Editoriale  
di  
LUDOVICO MICARA

Il tema degli “ordini” in architettura copre un campo vastissimo di teorie, studi ed esperienze progettuali, declinate prevalentemente nel pensiero architettonico della tradizione occidentale. Ma gli ordini architettonici classici hanno costituito anche un canone, un codice e un linguaggio perché l’architettura parlasse, si trasmettesse e producesse significati. Quello che qui veramente interessa è la ricerca di produzione di significato attraverso l’architettura. In questo senso gli ordini, ma soprattutto la loro trasgressione o variazione, sono state uno strumento fondamentale. Cito Ludovico Quaroni: «Gli ordini sono serviti ai Greci, agli Etruschi, ai Romani, ai romanici, agli architetti del Rinascimento, del Barocco, del Classicismo per fare altrettante architetture, una diversa dall’altra, una in opposizione, spesso, all’altra». E ancora: gli ordini «erano solo ‘componenti’ delle progettazioni, cioè elementi che si prendevano pari pari dal manuale per usarli poi in modo del tutto libero, in quei *contesti sintattici*, di cui i manuali non hanno mai parlato, ovvero erano elementi che si prendevano per lavorarci sopra e trasformarli così in una cosa diversa da quella che “insegnava” il manuale»<sup>1</sup>. Il tema degli “ordini” quindi è una risposta parziale ad una domanda molto più ampia magistralmente espressa da Heinrich Wölfflin nella prefazione ai suoi *Prolegomeni a una psicologia dell’architettura*<sup>2</sup>, scritto nel 1886 dall’autore appena ventiduenne come dissertazione inaugurale alla facoltà di filosofia dell’Università di Monaco: «come è possibile che delle forme architettoniche siano espressione di un’anima, di una Stimmung»? «Io mi stupivo del fatto che la cultura dotta non aveva praticamente risposto a queste questioni. Tanto interesse e cura sono consacrati a problemi analoghi nella musica, mentre l’architettura non ha mai beneficiato di una tale attenzione né da parte della psicologia, né da parte della teoria artistica». Considerazione in gran parte condivisibile anche oggi! Dunque il problema è questo: è ancora possibile oggi prendere

1. QUARONI 1977, p. 215.

2. WÖLFFLIN 1996.

in considerazione le risorse comunicative degli ordini architettonici per produrre significati attraverso l'architettura? Diverse sono le risposte presenti in questo numero di *L'Architettura delle città*, anche se integrantesi complessivamente tra loro. Un elemento di integrazione è sicuramente costituito dalla figura e dall'opera di Ludovico Quaroni cui sono dedicati i contributi di Lucio Valerio Barbera, Ludovico Micara, Giorgio Muratore e Attilio Petruccioli; così come lo è il tema delle trasformazioni e rielaborazioni dell'ordine classico messo in luce da Antonio Riondino e Anna Irene Del Monaco.

Nel suo articolo Giorgio Muratore parla «dell'interesse quasi ossessivo di Quaroni per il problema dell'ordine architettonico considerato nella sua dimensione più ampia, non quindi come mera derivazione stilistica di una problematica costretta nella pur ampia tradizione vitruviana, ma quale concetto guida di una più vasta consapevolezza logica e strutturale nel fare, pensare, immaginare, progettare un'architettura considerata nel suo, sempre determinate, contesto urbano e ambientale». E Attilio Petruccioli, analizzando finemente il progetto per la Piazza Imperiale dell'E42 e dimostrando come «dal 1938 in poi il tema dell'ordine diventa il momento di riscatto di un progetto, ormai del tutto compromesso», colloca LQ «a buon diritto nel lungo filone di raffinata ricerca di revisione dell'ordine classico». Ricerca continua di laboriosa e brillante reinterpretazione degli ordini, “per essere più libero”, nelle parole di Lucio Valerio Barbera, a commento di un piccolo progetto “premature” come la Villa Tuccimei all'E42. Questo processo culmina nella capacità di calarsi in un ambito culturale estraneo all'antichità classica, come nel progetto di concorso per la Moschea e il Centro culturale Islamico di Roma. Tutti progetti in cui la rielaborazione e trasformazione del linguaggio classico dell'architettura (John Summerson, 1963) degli ordini è funzionale a mettere in evidenza e significare particolari, e non sempre evidenti, contenuti dell'opera. Come poi tali interpretazioni, giustificate anche da approfonditi studi teorici, risultino significative per connotare particolari momenti del recente panorama architettonico italiano come il Novecento, viene messo in luce da Antonio Riondino; mentre il singolare approccio della cultura britannica al tema dell'ordine viene evidenziato, nel caso di Norman Foster, da Anna Irene del Monaco nel progetto per la Carrée d'Art di Nimes.

Il tema dell'ordine è dunque continuamente presente, anche se in forma a volte sotterranea o intermittente, nel pensiero e nell'opera di Quaroni, similmente ad un'altra presenza, non sempre esplicita, ma spesso ricorrente ed emergente in particolari momenti della sua attività. Si tratta della sua prima pubblicazione, *L'architettura delle città*<sup>3</sup>, scritta nel 1939, da cui la presente rivista prende il nome, e più volte citata in questo numero. Mi sono spesso interrogato sul particolare carattere di questa pubblicazione, opera prima scritta in occasione della libera docenza.

Vista la data, il momento culturale e il contemporaneo impegno nel progetto per la Piazza Imperiale dell'E42, mi sarei aspettato, volendo affrontare il tema della città antica, uno studio sulla città e l'architettura classica greco-romana. Il testo quaroniano, forse in attesa di un secondo volume, raccoglie invece e commenta immagini sulle culture urbane dell'antichità preclassica, la Preistoria, la Protostoria, l'Oriente antico, con piante, fotografie, ricostruzioni tratte da testi prevalentemente archeologici. Molte di queste immagini potrebbero far parte, e in parte lo faranno, di una *architettura senza architetti* (Bernard Rudofski, 1964), o meglio di una *urbanistica senza urbanisti*, ancora da venire. Scrive infatti Quaroni: «tutto... che è proprio dell'ambiente e che l'ambiente impone alla costruzione, l'architetto, inconsciamente il più delle volte, l'ha sentito e l'ha tenuto presente nella formazione e nella realizzazione dell'opera sua. L'ambiente è entrato a far parte della composizione. D'altra parte quella disciplina che oggi va sotto il nome di urbanistica e che la città studia come essere vivente, non ha finora, forse per giovanile inesperienza, di quest'essere vivente cercato di studiare il carattere e le sembianze... Se solo il campo degli studi ne dovesse risentire, questo sarebbe un male trascurabile: ma chi invece ne viene maggiormente a soffrire è la stessa città che agli urbanisti e agli studiosi dell'arte è affidata dai profani». Il fascino esercitato sul giovane Quaroni da queste immagini, come una vera e propria età dell'oro dell'urbanistica, è innegabile leggendo i puntuali commenti (che saranno ripresi in forma più generale ne *La torre di Babele*, 1967); ma emerge anche, non più taciuta, la desiderata destinazione finale della sua ricerca: «Considerata come una composizione la città è...».<sup>4</sup>

3. QUARONI 1939.

4. QUARONI 1939, p. 13.

Nel giugno del 1755 un oscuro bibliotecario di provincia, Johann Joachim Winckelmann, pubblica a proprie spese un anonimo e minuscolo libretto, *Gedancken über die Nachahmung der griekischen Werke in der Mahlerei und Bildhauer-Kunst* (Pensieri sull'imitazione delle opere greche in pittura e scultura) in tiratura limitatissima, 50 esemplari, presso l'editore Hagenmüller di Friedrichstadt (Dresda).<sup>5</sup> Il "libretto", che contiene *in nuce* le opere della maturità, la *Storia dell'arte* e i *Monumenti antichi inediti*, ebbe un successo immediato, tanto che già nel 1756 uscì una seconda edizione. L'appassionata, ma lucida e perentoria, ricerca delle origini della bellezza, collocata nell'antichità greca, «il buon gusto che va sempre più diffondendosi nel mondo, cominciò a formarsi dapprima sotto il cielo greco»<sup>6</sup>, «i conoscitori e gli imitatori delle opere greche trovano in questi capolavori non solo la più bella natura, ma anche più della natura; cioè certe bellezze ideali di questa, che, come ci insegna un antico scoliaste di Platone, son fatte di immagini create soltanto nell'intelletto»<sup>7</sup> è vicina, con le dovute differenze relative a momenti storici e culturali diversi, all'appassionata ricerca e lavoro quaroniano sull'ordine in architettura e la centralità della città antica.

Riprendendo ancora J.J. Winckelmann: «ciò che qualcuno ha detto di Omero che impara ad ammirarlo chi imparò ad intenderlo, vale anche per le opere d'arte degli antichi... Bisogna conoscerle come si conosce un amico...»<sup>8</sup>. E così per Quaroni, architetto *post-antico* come gli piaceva definirsi, contro la superficiale definizione di *post-moderno* assegnatagli da alcuni critici dopo il suo progetto per l'ampliamento del Teatro dell'Opera di Roma. E come per Winckelmann<sup>9</sup>, anche per Ludovico Quaroni rileggere e riconsiderare l'opera scritta, disegnata e costruita significa confrontarsi con le domande che la sua opera in continuazione propone senza risolverle, per forza, una volta per tutte.

Considerata come una composizione la città è...

5. Nella presentazione a WINCKELMANN, 2014 (1992). Vedi inoltre WINCKELMANN 2008.

6. WINCKELMANN 2014, op. cit., p. 27.

7. Ivi, p. 28.

8. Ivi, p. 27.

9. Nella presentazione a J. J. Winckelmann, *Il bello nell'arte*, op. cit. p. XXIX.



P. S. Un elemento forse casuale, ma non poi tanto, che accomuna i testi citati di Winckelmann, Wölfflin e Quaroni è che si tratta di opere prime dei loro autori, che avranno un'influenza decisiva sulle loro carriere e costituiranno l'*incipit* del loro successivo sviluppo di pensiero.

### *Bibliografia*

QUARONI 1939

Ludovico Quaroni, *L'architettura delle città*, Sansaini Editore, Roma, 1939.

QUARONI 1977

Ludovico Quaroni, *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, Gabriele Mazzotta editore, 1977.

WINCKELMANN 2008

Winckelmann, *Il bello nell'arte. La natura, gli antichi, la modernità*, a cura di C. Franzoni, Giulio Einaudi, 2008.

WINCKELMANN 2014

Johann Joachim Winckelmann, *Pensieri sull'Imitazione*, a cura di Michele Cometa, Aesthetica Edizioni, 2014 (1992).

WÖLFFLIN 1996

Heinrich Wölfflin, *Prolegomena zu einer Psychologie der Architektur*, 1886. Edizione francese: H. Wölfflin, *Prologomènes à une psychologie de l'architecture*, introduction de Bruno Queysanne, Editions Carré, 1996.

